

LICENZIAMENTI E REDDITO DI CITTADINANZA

Il metodo Draghi per affrontare la crisi sociale

FRANCESCO SEGHEZZI
ricercatore

Fin dalle prime parole, il premier incaricato ha dimostrato di essere consapevole della vera sfida. L'incognita maggiore è lo scongelamento del mercato del lavoro

Blocco dei licenziamenti, potenziale crescita della disoccupazione, reddito di cittadinanza, occupazione giovanile. Sono queste alcune delle tematiche più calde che Mario Draghi si troverà presto a dover gestire. Dalle prime parole pronunciate dopo il colloquio con Sergio Mattarella sono emerse sia le urgenze principali, giovani e coesione sociale, sia, soprattutto, un metodo: il confronto con le parti sociali che verranno incontrate da Draghi alla pari dei partiti. Il paragone storico potrebbe essere quello, valido anche per altre ragioni, con il governo Ciampi che poi portò al "Protocollo Giugni" e che lascia intendere la consapevolezza che proprio sul lavoro e sulle questioni sociali si giocheranno i prossimi mesi.

Due in particolare i fronti aperti: da un lato il modo in cui verrà gestito lo sblocco dei licenziamenti, ormai congelati da quasi un anno e, dall'altro, come verranno utilizzate le risorse del Recovery fund che, nel piano presentato dal governo Conte, sono genericamente allocate secondo macro-obiettivi. Draghi troverà un sindacato compatto come mai negli ultimi anni a chiedere il prolungamento del blocco dei licenziamenti e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e, dall'altra parte, le associazioni datoriali, soprattutto Confindustria, che da mesi chiede uno sblocco e una riforma degli ammortizzatori sociali della quale però nessuno vuole veramente farsi carico in un momento che è ancora considerato se

non di emergenza, almeno di transizione. Parti sociali che paiono però ignorare l'ampia quota di lavoratori colpita dalla crisi degli ultimi mesi, in particolare proprio quei giovani di cui Draghi ha parlato non solo nel recente intervento di Rimini, ma anche protagonisti delle poche parole in sede di accettazione dell'incarico dopo il primo colloquio con Mattarella.

Draghi si troverà quindi a dover trovare punti di equilibrio tra una difesa sindacale dei lavoratori tutelati dal blocco dei licenziamenti, la richiesta datoriale di poter ridurre la pressione del costo del lavoro (mediante il licenziamento) alla luce sia del calo della domanda sia del mutato scenario di mercato per molti settori e la condizione giovanile che vede gli under 35 fermi ai blocchi di partenza di un mercato ingessato in attesa di un ritorno a una presunta normalità.

Produttività e salari

Ma il fronte delle relazioni industriali si lega a quello della politica industriale e quindi sia a nodi storici come la produttività e i salari sia alla condizione post bellica che si troverà di fronte ampia parte del tessuto produttivo italiano. Siamo infatti nel mezzo di una stagione di rinnovi contrattuali nei quali la componente salariale sta giocando un ruolo fondamentale, spesso ignorando i confini e le regole che le stesse parti sociali si erano dati, ma pur sempre con un invitato di pietra: i licenziamenti congelati. Cosa avverrà dopo è difficile da prevedere ma pare essere un discorso che nessuno oggi vuole affrontare, sia in termini di ristrutturazione del tessuto produttivo sia della gestione della potenziale ondata di disoccupati. Disoccupati che magari si sentivano sicuri per un posto fisso che li ha traditi e che erano le prime linee del

sindacato in quelle "aziende zombie" di cui proprio Draghi ha parlato e che si sono viste fallire dopo anni di galleggiamento. E qui si colloca anche il nodo dell'eventuale tagliando al reddito di cittadinanza, uno strumento che durante la pandemia ha sostenuto i redditi dei più fragili, ma poco efficace dal lato delle politiche attive del lavoro. Confindustria si è espressa più volte per un superamento dell'assetto attuale, più difficile comprendere invece l'atteggiamento sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il sindacato (la Cgil oggi è guidata da Maurizio Landini) non sembra avere un piano per gestire la fine del blocco ai licenziamenti

FOTO: LAPRESSE

